

SENZA PAROLE



La guerra e la povertà

La popolazione libica, soprattutto quanti stanno dimostrando contro Gheddafi, è ormai allo stremo. Nella capitale come nelle regioni dove si sono asserragliati i ribelli ormai manca di tutto. Dal pane alla benzina.



FAUSTO BILOSLAVO, da Tripoli

“Con i primi raid della Nato siamo rimasti stupefatti. Non è suonata neppure una sirena d’allarme. I caccia hanno colpito con precisione una base militare trasformandola in una palla di fuoco. Ad ogni bomba le pareti, le finestre, le porte della nostra casa tremavano come fucilli”. Bashir al Gadhi, 35 anni, ha vissuto così l’inizio dell’attacco alleato sulla Libia. Assieme ai genitori ed ai fratelli vive a Tajoura, un sobborgo di Tripoli zeppo di obiettivi militari, ma dove cova la rivolta anti Gheddafi. “Qualche giorno prima del 17 febbraio, quando erano state annunciate le manifestazioni di protesta, tutti sono corsi a comprare generi di prima necessità per crearsi una scorta in casa - racconta Al Gadhi - Noi possiamo sopravvivere per due mesi”. Alto come un lampione è un ex pivot della nazionale di pallacanestro, poi riciclato come guida turistica: “Ho accompagnato tanti svizzeri sui siti archeologici lungo la costa”. La vita di ogni giorno dei libici nella capitale e dintorni è sempre più difficile. “Gran parte dei negozi sono chiusi. Per il pane puoi fare la fila anche tre quarti d’ora. I generi di consumo li trovi, ma le scorte stanno diminuendo ed i prezzi aumentano dal 50 al 60%” spiega Al Gadhi. Nell’ultima settimana i distributori hanno cominciato ad esaurire la benzina uno dopo l’altro. “Si formano lunghe file di macchine rimaste a secco. La gente è esasperata” racconta il giovane di Tajoura. Nel paese del petrolio manca la benzina, ma la paura più grande è che Tripoli precipiti nell’anarchia. “Hanno distribuito le armi ai civili - fa notare Al Gadhi - Gran parte della gente, se non è impiegata nella sicurezza non va a lavorare e non riesce a

sbarcare il lunario. Il sistema è fermo e se continuiamo così si rischia il caos”. Osama Saleh, 31 anni, fisico tarchiato, è un sostenitore del colonnello. “E’ vero, tutti i maschi della famiglia hanno un’arma - spiega - ma per difenderci”. Per il carburante che scarseggia dà la colpa ai privati che devono trasportarlo: “Gli autisti delle cisterne hanno paura di venir centrati da una bomba della Nato”. Il problema, in realtà, è più complesso e riguarda le sanzioni della comunità internazionale alla Libia. Prima della rivolta Osama vendeva gas e petrolio in Europa. “L’ultima volta

Da Tripoli le voci di un popolo sotto assedio negli scontri tra gli insorti e le truppe fedeli a Gheddafi

che sono venuto in Svizzera per affari era lo scorso gennaio, a Ginevra - racconta - A Lugano, che è la mia città preferita, ho un paio di amici, che mi telefonano preoccupati. Dico loro di non credere alle tv e a quello che scrivono i giornali”. Osama vive con la famiglia allargata di 13 persone. Suo figlio

Ahmed ha compiuto 2 anni il primo aprile. “L’altro giorno hanno bombardato con i missili Tomahawk ad un chilometro dalla nostra casa. Sembrava il terremoto - ricorda il giovane libico - O ci chiudiamo in cantina, oppure, come abbiamo fatto, cerchiamo di reagire psicologicamente e corriamo sul tetto a vedere cosa accade”. I fratelli e sorelle fra i 16 e 20 anni vanno a scuola “che è aperta, ma spesso le aule sono vuote. La gente tiene i figli a casa per paura”. Gli aeroporti sono chiusi e i costi dei trasporti di merci via mare aumentano a causa del rischio. “Il governo però controlla il prezzo

dei generi fondamentali come la farina, la benzina, il latte” sostiene Osama. In casa ha pure lui delle riserve e un generatore se saltasse la corrente. I fratelli più piccoli, talvolta accompagnati dal padre, vanno in scampagnata notturna alla caserma di Bab al Azizyah, l’ex bunker del colonnello Gheddafi nel centro di Tripoli. A parole fanno gli “scudi umani volontari”. Per Osama “la paura più grande è la guerra civile a Tripoli, come nelle città costiere dell’Est. Se uccidessero il leader scoppierebbe un bagno di sangue. Io penserei solo a difendere la famiglia con il mio kalashnikov”.

Il processo

Mercoledì sei aprile, ore 9,30. In aula al Tribunale di Milano - con una corte e un’accusa tutta al femminile - ci sarà un imputato speciale, il premier italiano Silvio Berlusconi. Dovrà rispondere di due reati particolarmente “fastidiosi” per le loro implicazioni morali: concussione e prostituzione minorile. Quello che molti hanno ribattezzato come il giorno della verità, dunque, sta arrivando. A giudicare il Cavaliere - impegnato in questi giorni su più fronti, dagli attacchi alla Libia del suo (ex) amico Gheddafi, all’emergenza profughi a Lampedusa, alla riforma della giustizia con una maggioranza che scricchiola sempre più - sarà un collegio composto appunto da

Dalle avventure con le escort a una corte al femminile per il premier italiano Berlusconi in mano alle donne



sole donne: le giudici Carmen D’Elia, Orsola De Cristofaro e Giulia Turri. Il rinvio a giudizio

di Berlusconi è legato all’inchiesta scattata dopo le vicende del “Bunga bunga” e il fermo a Mi-

Guarda la barzelletta



COCKTAIL
Guarda il video su caffè.ch. Nella homepage clicca “WebTV” e seleziona “Cocktail”. Oppure puoi fotografare il QR o cliccare il link in fondo all’articolo online

lano della giovane marocchina Karima Heyek, in arte Ruby Rubacuori, all’epoca dei fatti non ancora diciottenne. Il giudice delle indagini preliminari Cristina Di Censo, un’altra donna, due mesi fa ha riscontrato la fondatezza delle accuse rivolte dai magistrati della Procura di Milano guidati da Ilda Boccassini. Paradossalmente, poi, le parti lese indicate nel procedimento sono Karima Heyek, per quanto riguarda la prostituzione, e la Questura di Milano, e cioè il ministero dell’Interno, che fa parte del governo dell’imputato, per quanto riguarda invece la presunta concussione. E questo per la famosa telefonata arrivata alla polizia per rilasciare la ragazza.

In Spagna

Verso la fine della lunga era di Zapatero

Finisce in Spagna la lunga era Zapatero. Il leader socialista, che in questi anni s’è caratterizzato per una forte politica sociale e un esecutivo composto per metà da donne, ha ufficialmente annunciato che non si candiderà alle prossime elezioni politiche nel marzo del 2012. Resterà però sino alla fine del suo mandato, anche in caso di sconfitta nelle consultazioni elettorali di questi mesi. L’annuncio è arrivato alla riunione del comitato federale socialista, nella sede di calle Ferraz, a Madrid. “Meglio dirlo ora, con chiarezza”, ha spiegato Zapatero mentre in sala è calato il silenzio. Una decisione giunta dopo una altalena di conferme e smentite mentre i socialisti e il governo cadono sempre più in basso nei sondaggi elettorali, non ultimo quello del prossimo 22 maggio, dove in diverse amministrazioni i conservatori del partito popolare vengono dati in vantaggio anche in storiche roccaforti, come la Castiglia-La Mancia, dei socialisti. Intanto dentro il Pse si è aperta la corsa alla sostituzione di Zapatero.

In Afghanistan

Altri nove morti a Kandahar

Non si ferma in Afghanistan, dopo il rogo del Corano da parte di un sacerdote americano, la violenza talebana. Il bilancio provvisorio è di nove morti e 73 feriti soltanto negli scontri a Kandahar. Qui la polizia sarebbe intervenuta e avrebbe anche sparato sulla folla. A Kabul, invece, sarebbe stato sventato un attentato kamikaze. La polizia avrebbe (le notizie sono frammentarie) bloccato un commando pronto a farsi saltare a Camp Phoenix. Nel frattempo il Consiglio di sicurezza Onu ha ufficialmente protestato e chiesto più protezione per i suoi uomini impegnati sul territorio. da ricordare che sette dipendenti dell’Organizzazione delle nazioni unite sono stati uccisi a Mazar-i-Sharif, da manifestanti proprio durante una manifestazione contro il rogo del Corano.

In Puglia

Un profugo si è dato fuoco

È sempre più drammatica in Italia la situazione dei profughi che dall’isola di Lampedusa vengono trasferiti in altri luoghi protetti. Diversi di loro hanno cominciato lo sciopero della fame per protesta. Un altro immigrato, ospite della tendopoli di Manduria, in provincia di Taranto, ha tentato di darsi fuoco. Fortunatamente i poliziotti che erano lì vicino sono riusciti a bloccarlo. Ma nella tendopoli allestita in Puglia è ormai il caos. Diversi tunisini e marocchini sono fuggiti facendo perdere le loro tracce. Probabilmente vogliono raggiungere il nord Italia e da qui arrivare in Francia, Germania e anche Svizzera (alcuni sono stati bloccati a Chiasso). L’Italia ora chiede con più insistenza un aiuto da parte dell’Unione europea.

BADARACCO
Roberto

Lavorare
per la collettività

PLR
I Liberali Radicali

Candidato al Gran Consiglio

LISTA PLR

CANDIDATO

www.robortobadaracco.ch

7
18